

Bojano inaugura il suo Auditorium. Presto svelata l'intitolazione!

Data: 4 agosto 2026 | Autore: Redazione



L'8 aprile 2026 non è una data qualunque per Bojano. È una soglia. Una linea sottile tra ciò che è stato lasciato andare e ciò che, forse, può ancora essere ripreso.

Per decenni questa cittadina ha vissuto una lenta sottrazione: di energie, di voci, di luoghi condivisi. Non è sparita la bellezza — il paesaggio continua a parlare, la storia resta impressa nelle pietre — ma si è affievolita quella forza invisibile che tiene insieme le comunità: la partecipazione. Le associazioni, un tempo cuore pulsante, si sono dissolte una dopo l'altra, lasciando spazio a un silenzio fatto più di abitudine che di pace.

In questo contesto, l'inaugurazione di un nuovo auditorium non è un semplice evento. È un gesto simbolico. Un atto quasi controcorrente.

All'interno dell'Istituto omnicomprensivo Lombardo-Amatuzio-Pallotta-Radice nasce uno spazio capace di accogliere circa 200 persone. Un luogo fisico, sì, ma soprattutto un possibile crocevia: teatro, musica, incontri, idee. Cultura, nella sua forma più concreta e più fragile. Perché la cultura non vive nei muri, ma nelle persone che decidono di attraversarli.

L'inaugurazione, inevitabilmente sottotono per l'assenza degli studenti — costretti lontano dalle aule dalle frane che stanno ferendo il Molise — ha assunto un carattere quasi sospeso. Come se anche la natura volesse ricordare quanto sia precario l'equilibrio su cui si costruisce il futuro. Eppure, proprio

in questa fragilità, si annida il senso più profondo del momento.

Le parole del sindaco, Carmine Ruscetta, e la benedizione del parroco hanno segnato l'avvio formale. Ma ciò che davvero conta comincia dopo. Quando le luci si abbassano, quando i discorsi finiscono, quando resta solo una domanda: questo spazio verrà vissuto o semplicemente attraversato?

Perché il rischio è sempre lo stesso: costruire contenitori senza contenuto, inaugurare senza trasformare, celebrare senza cambiare.

Bojano oggi non ha bisogno di un luogo in più. Ha bisogno di un motivo per restare.

Restare, in questi territori, non è mai una scelta neutra. È un atto che pesa. Significa accettare la lentezza, confrontarsi con le occasioni mancate, resistere alla tentazione — spesso legittima — di cercare altrove ciò che qui sembra non nascere più. Significa, soprattutto, credere che il futuro non sia già stato scritto altrove.

E allora questo auditorium può diventare qualcosa di diverso. Non la soluzione, ma un inizio. Un laboratorio di possibilità. Un luogo in cui il confronto torni a essere pratica quotidiana, non eccezione. Dove le idee non restino chiuse nelle stanze private o, peggio, disperse nelle conversazioni sterili dei bar, ma trovino spazio, forma, contraddizione.

Serve coraggio, però. E il coraggio non è retorico: è organizzazione, presenza, continuità. È abbassare l'autoreferenzialità e alzare la soglia dell'ascolto. È accettare il conflitto come parte necessaria della crescita, non come qualcosa da evitare.

Un paese non si svuota solo quando la gente parte. Si svuota quando smette di produrre senso.

Questo 8 aprile può segnare una crepa in quella tendenza. Ma le crepe, da sole, non bastano: possono diventare aperture oppure restare ferite.

La differenza la farà chi deciderà di abitarle

Maurizio Varriano